

La politica DELL'APOLITICO

Richiamarsi ai valori significativi, vero nodo delle questioni sociali

di Stefano Folli

francescano secolare di Faenza, giornalista



Da che parte stava?

Gesù era un politico? Difficilmente possiamo rispondere di sì, se interpretiamo l'essere un politico con le abituali categorie con cui identifichiamo chi oggi governa città e stati. Troppo diverso, del resto, il contesto storico, culturale e, appunto, politico in cui visse e operò "il falegname, il figlio di Maria" (cf. Mc 6,3) per potere interpretare la sua vita pubblica con gli schemi che oggi utilizziamo. Gesù stesso, ci raccontano i vangeli, rifiutò l'incoronazione da parte del popolo ammirato dal suo agire e dal suo insegnamento. Tuttavia, proprio il messaggio che porta avanti nella sua predicazione ha talvolta aspetti fortemente "politici", puntando a fare riflettere i propri interlocutori su questioni legate al potere, alla responsabilità nei confronti degli altri, alla ricchezza e implicitamente alla sua distribuzione (indubbiamente uno degli

aspetti chiave del prendere decisioni sociali ancora oggi).

Non sorprende pertanto che ci si sia a lungo interrogati e si continui incessantemente a interrogarsi sul come intendere il messaggio di Gesù in senso politico.

È destino ineluttabile di ogni grande personaggio, soprattutto se ha avuto un'influenza culturale importante, essere citato da chi si dichiara in qualche modo suo seguace o successore. Questo spesso viene fatto piegando i riferimenti in base alle proprie convinzioni, più che in base a quanto realmente era o affermava la persona a cui ci si ispira. Parole e gesti vengono utilizzate per sostenere la propria posizione. In breve, è facile per i testimoni autorevoli essere in qualche modo strumentalizzati (non necessariamente in mala fede). Tanto più se si travalica, come nel caso di Gesù, la posizione di "personaggio importante e autorevole": si rientra, in questo caso, nell'interpretazione del "volere di Dio", esercizio in cui

l'uomo si è sempre cimentato e che sempre si continuerà a tentare. Forse l'interesse nel capire cosa Dio vuole dagli uomini è, a livello generale, fortemente scemato, ma ciò non significa che questo non ritorni occasionalmente come tema di profonda discussione.

La risposta alla domanda "che cosa direbbe oggi Gesù su questi problemi?", in questi casi, è ovviamente non risolvibile, se non in modo strumentale. È certo che il vero Gesù, come sempre faceva, avrebbe risolto la questione in un modo inusuale, spiazzante, fuori dalle logiche dominanti e dal pensiero lineare.

La clausola del servizio

Difficilmente, a livello politico, si citano indicazioni come quella di Gesù ai discepoli Giacomo e Giovanni che chiedevano un posto di rilievo nel regno dei cieli: «Coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,42-44).

Il dibattito politico intorno a Gesù verte piuttosto su questioni che con la sua figura hanno relativamente poco a che fare.

Le polemiche sul crocifisso affisso in luoghi pubblici (di volta in volta le scuole o i tribunali) si accendono periodicamente, in seguito a prese di posizione o sentenze su cui i media creano immediatamente un dibattito intenso. Il problema è che il dibattito infuocato impedisce una riflessione pacata e incoraggia a schierarsi su versanti contrapposti, ed è gioco di chi fa comunicazione quello di dare maggiore risalto alle ali estreme. E una volta spenti i riflettori, quando sarebbe il momento opportuno per ritornare sul tema in modo più pacato, magari ricercando le strade per una soluzione condivisa, il tema perde il suo *appeal* politico. Essendo oggi l'agenda politica molto influenzata da ciò di cui si dibatte al momento sulla scena pubblica, spesso la scelta è una non scelta che lascia le cose immutate fino alla prossima scintilla. Del resto, è anche difficile portare cambiamenti indolori, senza scontentare qualcuno che possa farne un caso, anche su temi i cui effetti reali sulla vita sociale hanno una portata molto dubbia.

Questioni e non questioni

La questione del crocifisso dovrebbe piuttosto interrogare i cristiani su quanto questo simbolo sia ancora quello "scandalo" e quella "stoltezza" che Paolo leggeva nei suoi interlocutori (1Cor 1,22-24), al di là di tutto quanto di tradizione e di identità possa portare con sé.

Le radici cristiane (o ebraico-cristiane) da inserire nel preambolo della Costituzione europea sono state per diverso tempo un altro tema caldo su cui si sono levate voci su voci. In quel periodo è sembrato che veramente da questo aspetto (sia da parte di chi ne propugnava alacramente l'inserimento, sia di chi se ne distaccava con forza) potesse dipendere il futuro degli atteggiamenti culturali e della dimensione spirituale e sociale dei cittadini europei.

Quando alla fine del 1947 fu approvata definitivamente la Costituzione italiana, Giorgio La Pira ritirò la propria proposta di prevedere un riferimento a Dio nel testo della legge che doveva essere il fondamento della neonata Repubblica. Era stato convinto dalle osservazioni di chi, nel dibattito, vi si opponeva, non ritenendolo opportuno.

Eppure non si registrarono opposizioni eclatanti da parte degli altri (pur numerosi) cristiani presenti nell'Assemblea Costituente. Questa decisione non può essere considerata una sconfitta politica dei cristiani, né dello stesso La Pira, che anzi ebbe poi altri spazi per inventarsi e mostrare una via cristiana all'agire politico.

E chi potrebbe sinceramente sostenere che il declino del sentire religioso e dell'ispirazione al messaggio di Gesù Cristo nella vita sociale e politica italiana possa in qualche modo dipendere da quella scelta di non prevedere esplicitamente la fede cristiana nella Costituzione?

Certo non si possono tralasciare le radici, ma i cristiani dovrebbero forse concentrarsi maggiormente sui frutti. Il resto è più legato a scontri di potere e sfere di influenza, a obiettivi non sempre chiaramente esplicitati, a difese da presunti attacchi esterni. Che con il “vero” Gesù politico, pare di poter dire, poco c’entrano.

